

II Congresso FLC CGIL di Roma e Lazio

Relazione

Domenico Rossi
Segretario Generale

Hotel Summit Roma

8 e 9 marzo 2010

Care Compagne, cari compagni, siamo arrivati al II congresso della nostra organizzazione.

Innanzitutto, permettetemi di ringraziare i gentili ospiti.

Un congresso non è mai, né deve essere, un momento rituale. Al contrario è il momento di massimo confronto con la realtà che ci circonda di analisi della società, del mondo che ci interessa, con l'obiettività di rendere sempre più efficace la nostra iniziativa.

Il XVI Congresso della CGIL si svolge dentro un contesto politico e sociale particolarmente complesso.

La crisi economica esplosa drammaticamente tra l'estate e l'autunno del 2008 negli Stati Uniti e subito propagatasi nel resto del mondo, sta ancora dispiegando i suoi effetti, con costi umani e sociali elevatissimi. Ne sono un simbolo i lavoratori sui Tutti.

In Italia la scelta del Governo, dapprima di ridimensionare l'evento, quindi di considerarlo ormai superato, non ha favorito la soluzione dei problemi, anzi ne ha facilitato la diffusione: il risultato è la massiccia espulsione di giovani precari dal mondo del lavoro, il ricorso esponenziale alla cassa integrazione, la crescita della disoccupazione destinata ad aumentare in modo ampio e imprevedibile.

Dall'autunno del 2008 di fronte all'involuzione del quadro generale, la CGIL ha scelto di riprendere un'azione di lotta e di contrasto rispetto a politiche che considera errate.

Le manifestazioni del 27 settembre svolte in cento piazze italiane, lo sciopero generale della scuola del 30 ottobre, lo sciopero generale del 12 dicembre, la grande manifestazione del Circo Massimo del 4 aprile 2009 sono la dimostrazione che per la CGIL, secondo l'insegnamento di Di Vittorio, l'iniziativa di massa è uno dei due pilastri su cui si fonda la sua azione, l'altro riguarda il progetto politico. La CGIL, con la sua identità, con la sua costante presenza nei posti di lavoro, con le sue idee e proposte oggi è l'unico punto di riferimento per molte persone.

Lo è perché ha valori e punti di riferimento altri: la Costituzione italiana e la Democrazia.

Partendo proprio da quell'art. 1: L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro....., e da quell'art. 3: tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali...., dentro questa situazione di crisi economica, produttiva, politica e sociale, la CGIL ritiene che questo Governo non abbia fatto nulla per programmare l'uscita dalla crisi. Di fatto c'è un assoluto immobilismo, spostando molte volte l'attenzione pubblica su altri temi. Nessun progetto, nessuna proposta.

Le poche azioni di contrasto ai problemi del Paese, sono addirittura vergognose: con lo "Scudo Fiscale" a favore di evasori fiscali, premiati con la tassazione del 5% sugli ingenti capitali evasi, questo Governo rilancia il messaggio dei condoni.

Si accentuano le paure verso il diverso, si accentua l'individualismo si porta la società ad allontanarsi dai luoghi di partecipazione, la politica vista come qualcosa di negativo.

Quando una crisi investe il lavoro, tutto diventa più difficile.

Per questo la CGIL ha chiesto che il lavoro sia al centro dell'agenda politica. Che i salari dei lavoratori dipendenti possano essere salari adeguati al potere d'acquisto, che si riduca la tassazione fiscale sui redditi da lavoro dipendente: strumento fondamentale per far ripartire anche i consumi. E invece nulla. Tutto fermo.

La CGIL ha chiesto al Governo interventi sui settori del mondo della Conoscenza. La risposta è, invece, un disinvestimento sull'istruzione, sulla formazione, sull'università e la ricerca.

Paesi come la Francia (per stare in Europa) o come gli Stati Uniti intervengono con cospicui investimenti sul mondo della conoscenza.

La CGIL ritiene che si possa uscire da una crisi economica e sociale puntando proprio sull'istruzione e sulla ricerca. Perché non è possibile pensare di contrastare una crisi occupazionale riducendo semplicemente il costo del lavoro; perché le nostre aziende sono oggi in altri Paesi dove lo sfruttamento del lavoro è, la mancanza di diritto e di democrazia facilita solo il profitto dell'impresa.

Investire sull'istruzione, sulla formazione, sulla ricerca è investire sul futuro, su prodotti tecnologicamente avanzati, sui brevetti, su aziende competitive.

Investire nell'istruzione significa investire sul futuro di questo Paese, perché un Paese più istruito, con più formazione, rende i cittadini più consapevoli nel leggere i messaggi, nell'essere protagonisti; rende un Paese più tollerante e solidale. Per questo la FLC CGIL è stata tra i promotori insieme allo SPI, alla CGIL, all'AUSER della raccolta delle firme per una legge di iniziativa popolare sull'apprendimento per l'intero arco della vita.

Le "riforme" Gelmini-Tremonti sui settori della conoscenza invece stanno distruggendo la scuola e l'Università pubblica.

Alla scuola pubblica sono riservati tagli di posti di lavoro: pari a 84.700 docenti e 45.000 ATA in tre anni con conseguente aumento del numero di alunni per classe.

Dietro a grembiulini, rigore e inni alla meritocrazia l'obiettivo reale era ed è solo uno: risparmiare il più possibile su scuola, università e ricerca.

Il primo slogan governativo sulla scuola è stato proprio quello sul rigore e sul merito, con il ritorno alle scuole serie modello anni 50, quelle con la maestra unica che ispirava sani valori morali e civili.

Peccato che nel frattempo le cose siano un po' cambiate, e per dare un'educazione adeguata agli studenti italiani l'abecedario e il pallottoliere non sono più strumenti adeguati.

L'obiettivo conclamato del Governo è quello di risparmiare risorse a partire dalla scuola primaria, considerata troppo costosa dal ministro Tremonti che non trova ragione dell'esistenza delle compresenze e dei tempi pieni.

Arriva quindi la proposta del ritorno al maestro unico, un provvedimento dettato solo da ragioni di contingenza di cassa, anche perché le classifiche internazionali (in testa l'OCSE) dicono che proprio la scuola primaria è quella in Europa e nel mondo con i migliori risultati raggiunti in termini di qualità degli apprendimenti.

Il resto dei tagli viene realizzato attraverso la riduzione dell'orario in tutte le scuole di ogni ordine e grado che avverrà anche con la finta "Riforma" della scuola secondaria e con il piano di riduzione della rete scolastica, che prevede la chiusura e l'accorpamento delle scuole più piccole.

Il risultato è certo: mentre la Gelmini continua a parlare di ritorno al merito e di scuola di qualità, i risultati delle politiche governative sono già visibili sotto gli occhi di tutti: nella scuola primaria scompare il tempo pieno laddove i Comuni non hanno risorse per mantenerla, nella scuola secondaria cadono sotto la scure dei tagli laboratori, stage ed esperienze didattiche di eccellenza, mentre aumentano i contributi "volontari" richiesti alle famiglie e agli studenti.

Sul recupero dei "debiti" e sulla valutazione la Gelmini ha portato avanti una delle sue crociate più agguerrite, rimarcando e amplificando gli errori già commessi dal suo predecessore Fioroni in questo ambito.

Ricordiamo che l'OCSE sottolinea che nel nostro paese il successo scolastico sia ancora dovuto alle condizioni sociali di partenza e alla regione geografica in cui si vive.

In poche parole non ci sono pari opportunità nel nostro sistema di istruzione, e "il giro di vite" gelminiano non fa che aggravare la situazione, soprattutto se poi le scuole non hanno i soldi per garantire i corsi di recupero e gli studenti devono ricorrere come dimostrano i dati della Federconsumatori-Adusbef, a lezioni private.

Infatti i dati dello scorso anno sulle bocciature evidenziano aumenti dei rimandati e dei bocciati al Sud e negli Istituti Professionali ricalcando le difficoltà endemiche del nostro sistema formativo.

Contro le politiche del Ministro Gelmini fin da settembre 2008 un vasto movimento, in cui la FLC è sempre stata presente, di docenti, ATA, genitori, studenti, associazioni, ha iniziato una forte azione di contrasto, e qualche risultato è stato ottenuto. La stessa azione di contrasto va fatta rispetto all'applicazione dei recenti regolamenti sulla scuola secondaria. La FLC nei territori è già partita con una vasta campagna di assemblee.

I pesanti tagli ai finanziamenti ordinari stanno mettendo le scuole nelle condizioni di non fare i bilanci annuali per programmare i loro piani formativi con pesanti ripercussioni sulla qualità della didattica e dell'offerta formativa.

La FLC ha denunciato fin dalla primavera scorsa questa situazione. Altri poi lo hanno fatto. Sappiamo come è andata a finire. Il Ministro Gelmini ha "invitato" i Dirigenti Scolastici che avevano denunciato questo stato di cose a cambiare mestiere.

L'Università non è esente dall'intervento di "Riforme" del Ministro Gelmini.

I tagli pesanti del Fondo di Funzionamento Ordinario, incidono sulla gestione ordinaria dell'ateneo e sul salario accessorio dei lavoratori.

L'Università pubblica non viene più indicata come "sede primaria della ricerca". L'autonomia del sistema universitario viene svuotata sia a livello locale sia a livello centrale, concentrando in poche mani (il Rettore e il Consiglio di Amministrazione) il potere di gestione degli Atenei e assoggettando il Ministro competente a quello dell'Economia. E' fortemente a rischio il diritto allo studio specialmente se le Università dovessero diventare delle Fondazioni.

La situazione degli Enti di ricerca pubblici è drammatica, specialmente nel Lazio dove sono presenti molti di essi.

La riduzione degli organici del 10% imposta dalla L. 133/2008, le soppressioni, gli inglobamenti, il commissariamento di vari enti stanno uccidendo definitivamente la ricerca italiana e cancellando ogni prospettiva di futuro per i ricercatori; soprattutto per i più giovani. E si precluderà al nostro Paese ogni possibilità di sviluppo. Un elemento che accomuna tutti gli interventi è l'assoluto dispregio dell'autonomia degli Enti di Ricerca e di chi vi opera con buona pace della Costituzione e dalla Carta Europea del ricercatore.

IL PRECARIATO

Il precariato oggi è la vera emergenza e c'è un filo rosso che lega insieme tutti i comparti, pubblici e privati e segna la maggior ingiustizia che si sta perpetrando. Ci sono persone di 30, 40 e anche 50 anni, che da tanto tempo operano nei nostri settori e che oggi rischiano di non potere neppure sperare nel rinnovo della loro situazione contrattuale precaria.

Ci sono i più giovani che non avranno nessuna prospettiva di avvicinarsi ad un lavoro, per quanto precario.

Ci sono decine e decine di migliaia di adulti che non potranno più lavorare nei settori dove fino ad oggi hanno lavorato, che si ritroveranno a buttare via tutta la loro professionalità.

Su queste persone non vengono dati giudizi negativi, anzi molto spesso sono considerati molto bene per esempio al di fuori dell'Italia (è il caso di tanti ricercatori precari) e la loro formazione è costata anche allo stato italiano molto, per tanti anni. Precarietà è condizione pesante per le persone, ma è condizione mortale per quelle istituzioni che lavorano sui tempi lunghi e che quindi hanno bisogno di continuità nella loro azione.

La FLC ha fatto della lotta alla precarietà la battaglia prioritaria. Da questo punto di vista è importante la previsione statutaria del Coordinamento dei precari in ogni struttura. Dobbiamo andare avanti con ancora maggiore decisione e mantenere la nostra mobilitazione anche per tempi lunghi, cioè fino a quando non avremo raggiunto nei nostri settori l'obiettivo "Mai più precari".

In tale contesto economico e politico il sindacato è tornato a dividersi. Il simbolo della nuova stagione è stato il modello contrattuale: si è partiti nel mese di maggio 2008 con la presentazione di una piattaforma unitaria da parte di CGIL/CISL/UIL (linee di riforma della struttura della contrattazione), che rappresentava una mediazione importante in tema di livelli contrattuali e regole di rappresentanza, e si è finiti, dopo gli interventi di Confindustria e del Governo, a scavare un solco profondo tra le Confederazioni.

Il risultato è stato la firma di un nuovo accordo separato, siglato senza a CGIL il 22 gennaio 2009.

L'intesa che prevede una sperimentazione di quattro anni, riduce il peso del contratto nazionale, che può essere oggetto di continue deroghe; inoltre lo stesso contratto nazionale difficilmente potrà tutelare il salario reale, poiché l'accordo considera un indice revisionale di inflazione depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati; infine, se la contrattazione di secondo livello necessariamente non allargherà i suoi confini, altre scelte, ad esempio la decisione di potenziare i meccanismi e i soggetti della bilateralità, rischiano di snaturare il ruolo del Sindacato.

Il DNA del Sindacato è la contrattazione, è essere soggetto che contratta le regole. Se questo DNA cambia e diventa qualcosa che non è più soggetto contrattuale autonomo ma soggetto che cogestisce il lavoro, che eroga solo un servizio al lavoratore, consegniamo ai lavoratori, specialmente alle nuove generazioni, il principio che non esiste differenza nell'isciversi a questo o a quel sindacato, si consegna la perdita di una appartenenza ad una identità o pensiero politico-sindacale, consegniamo una debolezza della rappresentanza.

Questo nuovo soggetto sindacale non riuscirà mai a mobilitare i lavoratori quando sarà necessario rappresentarli.

L'accordo separato è uno strappo difficile da ricucire, ma dobbiamo riconquistare gradualmente con i tempi necessari, un percorso di rapporti unitari.

Perché come dice Epifani, "se noi non ci riproponessimo un percorso di unità, il rischio di una deriva che allarghi ancora di più le differenze c'è tutto; e in una deriva che allarga ancora di più le differenze, il rischio di avere modelli sindacali totalmente incompatibili a quel punto diventerebbe fortissimo, e il risultato sarebbe una frantumazione, una divisione e una riduzione drammatica della capacità e del potere contrattuale del sindacato confederale".

Vergognoso e drammatico è l'intervento del Ministro Brunetta sul lavoro pubblico e sui lavoratori pubblici.

Una campagna denigratoria costruita con slogan e tradotta nella legge 15 del 2009 e nel successivo Decreto 150 del 2009.

Due atti gravi che ci fanno ripiombare indietro di molti anni.

Il decreto Brunetta è impregnato della filosofia del lavoratore pubblico come un non lavoratore, diverso da qualsiasi altro lavoratore e quindi da trattare diversamente.

Il lavoratore pubblico quando è ammalato è diverso da un lavoratore privato (diverse quindi e più ampie le ferie per le visite fiscali). Il lavoratore pubblico non deve avere una rappresentanza sindacale che contratta il rapporto di lavoro.

Il lavoratore pubblico deve essere regolato da norme che superano il CCNL.

Per la prima volta, dopo aver conquistato negli anni 90, il rapporto di lavoro privatistico, un decreto interviene, unilateralmente, sui contenuti del rapporto di lavoro, ne regola le materie di contrattazione di secondo livello, definisce quanti soggetti potranno accedere al salario accessorio, divide in percentuale matematica, a prescindere, quanti non riceveranno un euro di premialità e di salario accessorio, interviene sulle sanzioni disciplinari dei lavoratori, tiene sotto scacco politico i Dirigenti Scolastici.

Grave è l'articolo che vieta ai futuri rinnovi CCNL di derogare dai contenuti del decreto.

Il fine è così chiaro che dovrebbe esserci una presa di posizione durissima da parte di tutte le Organizzazioni Sindacali.

Questo Governo sta espropriando ai lavoratori pubblici la rappresentanza sociale. Si vuole mettere fuori dalla porta il Sindacato.

E Brunetta ce lo ha dimostrato già una volta: è bastato un semplice decreto, sollecitato dalle altre OO.SS, per annullare il rinnovo delle elezioni delle RSU nella scuola che la FLC invece voleva.

E i lavoratori alle elezioni suppletive delle RSU (a Roma in più di 100 scuole) hanno premiato le liste della FLC che hanno ottenuto il 49% dei voti.

Dentro questo quadro si svolge il Congresso della CGIL.

Sarebbe stato opportuno, come avevo sottolineato in un C.D. prima dell'avvio del percorso congressuale, fare un Congresso con un solo documento per sviluppare un dibattito più sereno, più di merito, senza rincorsa al delegato. E questo non perché

l'articolazione e il confronto di punti di vista diversi siano da demonizzare. Il pluralismo culturale è un valore insopprimibile per ogni organizzazione, in modo particolare la nostra.

Naturalmente un congresso con documenti alternativi non è un'eccezione per la CGIL.

I dati

Non c'è dubbio che il nostro è stato un Congresso diffuso e partecipato: 373 le assemblee di base (107 in più rispetto al precedente congresso) Il dato regionale più alto d'Italia. Hanno partecipato oltre il 60% dei nostri iscritti: 8.290 hanno votato il documento 1 pari al 94,29% e 501 hanno votato il documento 2 pari al 5,71%.

Care compagne e cari compagni, il congresso è inevitabilmente anche un momento per tracciare un bilancio delle nostre attività, per stabilire qual è lo stato di salute della nostra organizzazione.

E' giusto che sia così, perché è da qui che dobbiamo partire per stabilire quale sia l'impegno per il futuro, per tracciare le coordinate sugli impegni che verranno.

Dal congresso precedente ad oggi siamo cresciuti stabilmente, tanto da riconfermare la FLC come l'organizzazione sindacale più rappresentativa nei nostri comparti e la categoria che è cresciuta di più nel Lazio dal 1997 ad oggi. Il numero degli iscritti dei comparti afferenti alla FLC è il più alto dal 1987.

E' un risultato importante che nasce da un lavoro serio e coerente, svolto con convinzione soprattutto nei territori (assemblee, seminari, convegni, ecc...)

Ancora molto è possibile fare, e dobbiamo farlo.

La nostra crescita avviene ancora a macchia di leopardo, c'è chi ha un'andatura più spedita e chi mantiene un passo lento. E' inevitabile che sia così, ma è opportuno porvi rimedio.

Il nostro impegno per il proselitismo deve essere omogeneo sull'intero territorio regionale.

C'è un solo modo per farlo: continuare ad essere presente in ogni scuola, in ogni centro di ricerca, in ogni Università, solo così si possono dare risposte alle domande dei lavoratori.

E ancora: non vi è un modo definitivo per avvicinare un lavoratore al sindacato.

Un lavoratore iscritto non è mai un'acquisizione perenne per la nostra organizzazione; guai se pensassimo questo, commetteremmo un grandissimo errore, ma che dobbiamo sempre tener presente per poi poterlo evitare.

Una nuova campagna di proselitismo ci deve vedere impegnati: dobbiamo far crescere le adesioni (visto che il tesseramento rappresenta la sola fonte di sostegno) per portare alla FLC anche nuove risorse umane, dobbiamo far crescere una nuova leva generazionale di dirigenti rappresentativi, ai quali trasmettere il bagaglio di valori e di esperienze che abbiamo ereditato. A tal fine diventa centrale la formazione dei quadri sindacali.

Dal punto di vista FLC la nostra regione trova al suo interno, e in dosi massicce, tutto il mondo della conoscenza. 916 le istituzioni scolastiche pubbliche di ogni ordine e grado; 6 le università pubbliche; 5 le università private che rilasciano però titoli di studio con valore legale, un numero che non sono in grado di precisare di Università straniere e pontificie, ma in tre di queste siamo presenti; tutte le sedi Nazionali degli Enti pubblici di Ricerca con i relativi istituti e laboratori, molti degli enti di ricerca monosede, importanti centri privati, poli scientifici e tecnologici, alcuni fra i più importanti laboratori di impresa; tutto il variegato mondo della scuola non statale; tutto un mondo, anche questo variegato e composito fatto di pubblico e privato, che afferisce direttamente e indirettamente alla Formazione Professionale; e infine, ma non per ultimo l'AFAM, con la presenza di prestigiose e uniche accademie nazionali e conservatori.

Per chi si candida come noi, non solo ad essere presente nei luoghi di lavoro, ma a contribuire a definire linee politiche e rivendicative coniugate con lo sviluppo dei nostri territori, non basta approfondire i nostri ragionamenti sui riferimenti culturali, politici, valoriali che hanno contraddistinto la nostra storia, che sono stati sempre alla base delle nostre analisi e delle nostre proposte, occorre anche avere la capacità di costruire vertenze territoriali e regionali.

Rispetto a 4 anni fa il modello Roma-Lazio dentro la FLC ha fatto un passo avanti, ma non è sufficiente.

E' nota diversità organizzativa che esiste tra la Scuola, L'Università e la Ricerca, il ruolo delle RSU, il ruolo dei Comitati degli Iscritti per l'Università e il ruolo dei coordinamenti nazionali per gli Enti di Ricerca.

Tutti noi dobbiamo abituarci sempre più al fatto che i livelli organizzativi e politici che abbiamo costruito sono molteplici in base alla definizione, e alla luce della delibera assunta alla conferenza d'o., del nuovo statuto della FLC e del regolamento relativo al funzionamento delle strutture di comparto e dei coordinamenti.

E' del tutto evidente che vanno ricostruite priorità, modi di operare, assetti organizzativi, responsabilità,

Bene ha fatto la CGIL di Roma e del Lazio, per non appesantire il dibattito congressuale, a rinviare la discussione sul modello organizzativo di Roma-Lazio.

Credo però che sia importante che venga ripresa subito dopo la fine del Congresso.

Care compagne, cari compagni,

mai come in questo momento è forte l'esigenza di diffondere i luoghi della discussione del confronto, fra di noi, con i nostri iscritti con tutti i lavoratori.

Per fare questo al meglio dobbiamo usare le possibilità che ci vengono consegnate dal nuovo Statuto, da un Comitato Direttivo il più possibile snello e funzionale a fare sintesi politiche e sindacali, dalle strutture di comparto regionali nelle quali ogni settore possa sviluppare le proprie discussioni mantenere e rafforzare la propria identità, al rafforzamento del nostro rapporto con Proteo in funzione delle necessità di scavo che avremo sempre più necessarie nel rapporto imprescindibile nei settori che rappresentiamo fra la proposta sindacale ed i riflessi professionali.

E' evidente come la nostra capacità di costruire piattaforme regionali sia fortemente legata alla necessità di avere un rapporto costante con la Regione, sia per quelle materie e per quei settori che le modifiche costituzionali le imputano direttamente, sia per tutti quegli ambiti che la semplice opportunità politica consiglierebbe fossero guidati da un intervento forte, almeno programmatico.

Il Lazio ha ricchezze e potenzialità fino ad oggi non sfruttate sul piano della presenza di competenze scientifiche, tecnologiche, di luoghi di ricerca e formazione che ne fanno sicuramente, sia in termini di concentrazione che di qualità un luogo straordinario ed unico nel panorama nazionale.

Il punto allora è con quali strumenti, con quali percorsi, con quali risorse fare incontrare questi luoghi con le necessità di sviluppo territoriali; in che modo favorire l'incontro fra il mondo di saperi e quello della produzione.

Alla Regione è assegnato il compito di programmare, nel confronto con le parti sociali le linee dello sviluppo economico, produttivo, culturale e sociale del territorio con la individuazione degli obiettivi e delle priorità per raggiungerli.

Per quanto ci riguarda insieme alla Confederazione, chiederemo alla Regione impegni precisi sui seguenti punti:

DIRITTO ALLO STUDIO

- Garantire il diritto allo studio scolastico e universitario, compreso quello relativo alle accademie ed ai conservatori con particolare attenzione agli studenti migranti o figli di migranti.
- Va confermato e rafforzato il ruolo centrale dell'istruzione pubblica, anche con adeguate risorse regionali, aumentando gli stanziamenti già previsti nel 2009, sia per lo studio universitario che per quello scolastico. Si rende comunque necessaria una verifica sull'utilizzo concreto degli stanziamenti al fine di migliorarne l'efficacia.
- Va mantenuta alta, anche insieme ad altre regioni, l'iniziativa di contrasto ai tagli voluti dal Governo nel settore della scuola (nel 2009, per il Lazio hanno significato 4000 mancati inserimenti)

- I tagli dei trasferimenti alle università (La Sapienza, Roma 3 ed a Cassino), mettono in difficoltà il rinnovo di circa 3000 contratti di lavoro. E' necessario quindi individuare progetti e risorse per non disperdere queste competenze.
- Vanno trovate le risorse necessarie a sostenere l'ampliamento dei corsi integrati (istruzione-formazione professionale).
- E' necessario garantire una equa distribuzione dell'offerta formativa in tutto il territorio regionale, anche ridisegnando opportunamente la rete scolastica.
- Garantire l'obbligo scolastico .
- Realizzare almeno quanto previsto dalle intese circa gli asili nido e le sezioni primavera, mentre resta ferma ed ineludibile la necessità di una verifica qualitativa e quantitativa di quanto già in essere, avendo a riferimento la stabilizzazione del personale e l'applicazione degli accordi sindacali.
- Salvaguardare il polo pubblico della formazione professionale.
- Vanno individuate le risorse per sostenere tutto il campo relativo all'istruzione per gli adulti.
- Definire la realizzazione degli alloggi per gli studenti, attraverso l'utilizzo di tutte le risorse disponibili (anche così si garantisce il diritto allo studio).
- Al monitoraggio ed alla mappatura degli edifici scolastici che necessitano di interventi, a partire da quelli che insistono in zone sismiche, deve seguire il piano di investimenti ed i lavori per la messa in sicurezza.

RICERCA

Al momento solo un quarto della spesa in ricerca a valere sui fondi pubblici (già ridotti a poca cosa) è destinato a ricerca pubblica e solo il 5% di quelli privati segue la stessa via. Questo è un tema da affrontare sia in generale che nel Lazio, anche alla luce della concentrazione di vere e proprie eccellenze che qui insistono e che possono rappresentare un formidabile fattore di sviluppo per la regione e per il paese, vanno pertanto attivati progetti di ricerca necessari al territorio, per attivare risorse, fondi europei ed interventi, capaci di salvaguardarne la natura pubblica ed il patrimonio di alte professionalità.

Uno dei compiti che spettano alla FLC regionale sia non solo quello di riannodare rapporti con il CRUL, il Comitato di Coordinamento regionale, ma di chiedere con forza alla Regione di aprire urgentemente un tavolo che veda presenti le forze sociali, le Istituzioni universitarie, le istituzioni locali, per affrontare in un quadro omogeneo e programmatico tutte le questioni legate al sistema universitario sul territorio e del diritto allo studio.

Come tutti voi sapete, c'è un'altra questione che pesa come un macigno sulle nostre riflessioni: quella dei Policlinici Universitari.

E' una questione antica, che ci rifiutiamo di affrontare riducendola allo scontro fra due categorie su chi deve rappresentare chi e in che modo, uno scontro di potere.

Io penso che sia giunto anche il momento che a partire da una definizione certa e condivisa del ruolo che la sanità universitaria deve continuare ad avere in termini di didattica e di ricerca si arrivi definire come questa sua propensione si deve coniugare con l'altro grande aspetto quello di contribuire anche a produrre effetti sul piano dell'assistenza sanitaria.

In questo non ci aiuta l'atteggiamento di altre categorie che arrivano anche a presentare nei loro congressi, come nei precedenti, ordini del giorno certamente non condivisibili.

La nostra opposizione a queste "Riforme" come a tutti i Decreti, Regolamenti, che stanno riordinando in senso reazionario e classista i settori strategici della conoscenza, è nata dalla necessità di battere un disegno lì presente e che abbiamo sempre denunciato: separare i cittadini di questo paese fra garantiti e non garantiti, fra ceti forti e ceti deboli.

La nostra organizzazione è stata in prima fila, con un lavoro quotidiano, mantenendo costantemente alta la propria presenza nelle scuole, (e di questo non posso che ringraziare le compagne e i compagni che nei territori, a stretto contatto con i posti di lavoro hanno favorito questi processi), aiutando i collegi e i consigli di circolo/d'Istituto, i genitori i studenti e i singoli lavoratori.

Possiamo affermare, che il forte contrasto che c'è stato alle riforme è dovuto sia al protagonismo delle scuole che non hanno rinunciato ad appropriarsi degli strumenti che l'autonomia gli aveva dato, ma anche al lavoro di supporto che noi siamo stati in grado di produrre (per esempio tutta la vicenda legata alle compresenze nella scuola primaria).

Abbiamo anche dovuto lottare con una Direzione Regionale che a fronte di un efficientismo di facciata, ha cercato di contrastare con ogni mezzo la giusta riaffermazione da parte della scuola della non accettazione delle filosofie proposte e tanto meno di non rispettare le norme, per fortuna mai abrogate, che trovano fondamento nell'impianto costituzionale e che assegnano ai collegi dei docenti piena autonomia nella predisposizione e nella organizzazione della propria offerta formativa.

Di questioni aperte con la Direzione regionale ne abbiamo molte: le relazioni sindacali insoddisfacenti dal punto di vista del merito che spessissimo è eluso o molto sfumato; sulla politica portata avanti dall'Ufficio in merito alle risorse che vengono assegnate alle scuole e sui tempi di erogazione, sulla trasparenza con cui vengono assegnati alle scuole le risorse per il fondo di istituto (questione non di poco conto se si pensa che queste sono anche risorse contrattuali e quindi non direttamente dell'amministrazione!); sul rafforzamento anche attraverso maggiori risorse degli Eda; sul controllo che l'Ufficio regionale deve verso gli USP anche in funzione di una maggiore e migliore tutela del personale, a partire dalla soluzione che deve essere data all'enorme arretrato degli uffici sulle ricostruzioni di carriera; sulla circolare sulle pensioni che da subito abbiamo contestato e sulla quota del 30% relativa alle iscrizioni dei bambini extracomunitari.

Affrontare i problemi della scuola porta inevitabilmente a fare i conti con il ruolo che la Regione deve giocare e gioca su questo fronte, viste anche le forti competenze che il titolo V della costituzione le assegna.

Eppure il bisogno di avere una Regione in grado di affrontare i problemi della programmazione dell'offerta formativa sul territorio è oggi, per la situazione che abbiamo, un bisogno imprescindibile.

E' un bisogno che trae origine sia dalla necessità di provvedere, anche per il fatto che fin dall'anno formativo 2003/2004 la Regione Lazio ha delegato, in materia di formazione professionale, le province, a tenere uniti negli obiettivi e nelle finalità il sistema a livello regionale.

Questo settore vive anche nel Lazio una crisi molto profonda, fatta d'incertezze di aspettative mancate, di esuberi e di lavoro precario (la vicenda di Frosinone è emblematica).

Nella Provincia di Roma è presente il grosso del sistema con la presenza dei Centri e degli Enti privati (con prevalenza degli Enti Cattolici) e di Centri; per così dire pubblici perché gestiti dai comuni (Roma, Tivoli, Anzio, Albano, Velletri, Monterotondo, Fiumicino).

Per noi è indispensabile che la Provincia di Roma e il Comune di Roma, ancor prima della costituzione effettiva dell'area metropolitana, trovino una soluzione che rafforzi il polo pubblico di formazione, cosa che per noi è fondamentale.

Molto forte è poi la presenza nella nostra città dell'istruzione non statale con tutte le sue articolazioni e tipologie.

Il lavoro che vi abbiamo svolto è stato egregio e pieno di risultati. Abbiamo dato forti contributi alla stessa definizione dei contratti nazionali, abbiamo difeso con successo, i diritti dei lavoratori investiti dalle frequenti crisi aziendali, con soluzioni contrattuali innovative e importanti; abbiamo riconsegnato ragioni e dignità ai lavoratori che individualmente avevano subito torti e visti sotterrati i loro diritti dall'arroganza dei datori di lavoro.

Altrettanto attenta e piana di risultati è stata la nostra presenza nelle Università private. Anche qui abbiamo lavorato per raggiungere risultati contrattuali significativi ed importanti. Ma io credo che la FLC anche su questo versamento, debba produrre uno sforzo in più.

Concludo ricordando che il 12 Marzo è stato proclamato dalla sola CGIL lo sciopero Generale.

L'elenco dei perché lo riassumo così:

la finanziaria (nessun euro per i rinnovi Contrattuali), nessun intervento su riduzione della pressione fiscale sui salari, il problema immigrazione e tutela dei migranti, i licenziamenti, i cittadini, il Paese.

Uno sciopero difficile, lo sappiamo, ma necessario.

Un lungo percorso ci attende.

La nostra responsabilità è tenere alta l'attenzione, continuare a fornire una informazione costante, ridare senso alla partecipazione, ricostruire un pensiero collettivo, rendere consapevoli i lavoratori e le lavoratrici di appartenere ad un settore, quello della conoscenza, strategico.

Oggi è il tempo per un'azione di forte contrasto e prolungato che riveli a tutti i cittadini, anche a chi non sa o non vuole vedere, i danni gravi che le politiche del Governo porteranno a gran parte del Paese e alle sue istituzioni per molti anni. Una battaglia lunga e impegnativa che deve vedere la CGIL alla testa di un movimento civile e culturale, prima ancora che politico, che restituisca ai cittadini la consapevolezza e la dignità che si vorrebbero cancellare e che, nei luoghi della conoscenza, deve avere il terreno principale di sensibilizzazione delle coscienze.

Care compagne, care compagne la FLC, per usare una metafora, ha un obiettivo: completare l'attraversamento del fiume. Sono sicuro che questo obiettivo, quando celebreremo il III Congresso della FLC, sarà stato raggiunto. Allora potremo dire che ogni iscritto si sentirà iscritto alla FLC e non a questo o a quel comparto.

Nel lavorare per questo obiettivo, come pure per tutti gli altri che l'organizzazione si dà, dobbiamo metterci per usare un'altra metafora, un pizzico di utopia.

Perché, credo, che se con troppa utopia si rischia di morire, senza utopia si muore certamente.

Lasciatemi terminare con i ringraziamenti, non formali.

Voglio ringraziare tutti i Segretari Generali e le segreterie di tutte le strutture del Lazio i consulenti che con la loro passione e il loro intenso lavoro hanno consentito alla FLC di ottenere risultati importanti.

Un saluto particolare alle compagne e ai compagni che quotidianamente lavorano con me.

Grazie